

## I lavori forzati per i militari italiani

### Sfidarono la morte ma dissero di no

“Per la prima volta incontrammo una tradotta della morte. Non sapevamo ancora cosa fosse. Su un binario di smistamento, poco lontano da noi, era ferma una fila enorme di vagoni con qualche viso scheletrico affacciato all’alto spiraglio dei carri, mentre dietro ombre vacillanti scaricavano e ammucchiavano a fianco di cattede quelli che al momento non capivamo essere dei corpi umani. Si vedevano solo scheletri barcollanti o cadaveri. Su tutto, sui vestiti laceri e sui vagoni, la stella di Davide. Era uno dei tanti modi usati dai tedeschi per eliminare gli ebrei. (...) Di fronte a quella vista capimmo definitivamente la pazzia e l’atrocità collettiva dei tedeschi.”

Aveva ventidue anni Claudio Tagliasacchi, quando travolto con altri seicentomila militari italiani, si trovò nel lager di Siedlce: lo Stalag 366. E quando sulla strada per Sandbostel, Stalag 27, vide come i tedeschi selezionavano, decimandoli, gli ebrei per i campi di sterminio.

Ufficiale a Rodi, dopo l’8 settembre ’43 viene caricato su un treno e, con molti altri, spedito in Polonia dove conoscerà freddo e fame, al limite della tolleranza. La vera fame, dolore incessante che attanaglia lo stomaco, che uccide. Poi in Germania, al lavoro forzato. Disprezzati in quanto “traditori” per i tedeschi. E dopo il

rifiuto ad aderire alla Repubblica di Mussolini sottoposti ad angherie e violenze continue, non più prigionieri di guerra ma “internati militari”, definizione coniata ad hoc per gli italiani. Quindi non più protetti dalla convenzione di Ginevra. Schiavi a totale disposizione del Reich.

Dimenticati, scomparsi addirittura per l’Esercito italiano. Ignorati al loro ritorno.

Emarginati quando nel dopoguerra si restituirono stelletta e gradi a coloro che avevano militato nella Repubblica Sociale. In questo libro che è più che diario o ricordo, Tagliasacchi ci racconta la sua prigionia e la sua liberazione, facendoci così conoscere una pagina della nostra storia e della nostra resistenza, di cui ancora poco si è scritto. E di cui ancora poco si vuole parlare. Una storia di uomini che seppero dire di no. E che per quel rifiuto pagarono duramente. Si domanda l’autore nella premessa: “Perché ho scritto?”. Sicuramente perché altri hanno scritto con inesattezza. Forse perché ne sentiva la necessità o l’urgenza. Forse anche perché qualcuno ebbe a dirgli: “In fondo lo stupido sei stato forse tu a star lì a morir di fame, non quelli che hanno aderito...”.

**Claudio Tagliasacchi**  
**“Prigionieri dimenticati”**  
**Gli Specchi Marsilio,**  
**pp. 162, lire 22.000**

## Diario di Birkenau

### Trasportavano i loro compagni ai forni

Shlomo Dragon, superstite del Sonderkommando di Birkenau, aveva indicato che intorno alle camere a gas ed ai forni crematori erano stati sotterrati documenti. Il 5 marzo del 1945, nel corso di scavi ordinati da una Commissione d’inchiesta dell’armata sovietica, nelle vicinanze del crematorio III veniva rinvenuta una borraccia contenente 191 pagine numerate (dieci le mancanti) con il racconto dei fatti vissuti dal loro autore, Salmen Gradowski, nato verso il 1910 a Suwalki, presso il confine lituano.

Vissuto e deportato dal ghetto di Luna nel dicembre 1942. Ucciso, molto probabilmente, nell’ottobre 1944, durante la rivolta del Sonderkommando. Una testimonianza eccezionale che si apre così: “Interessatevi a questo documento, poiché contiene un materiale molto importante per la storia”. Parole ripetute in quattro lingue: polacca, russa, francese e tedesca. Poi il testo proseguiva nel dialetto yiddish della zona di Bialystock.

Oggi questo documento appare, per la prima volta in Italia, nel volume *La voce dei sommersi*, pubblicato dall’editore Marsilio. Che presenta anche i manoscritti di altri uomini del Sonderkommando: Salmen Lewental, Lejb Langfus, Haim Herman, Marcel Nadsari ed uno di autore ignoto. La prefazione di Frediano

Sessi contribuisce a chiarire - speriamo una volta per tutte - la figura e le tragiche vicende degli uomini del Sonderkommando. Non - assolutamente non - ebrei che avevano deciso di collaborare con i nazisti, non assassini dei loro fratelli. Non corvi neri, bensì vittime tra le vittime, consapevoli e tragici testimoni dell’orrore assoluto. Segregati tra i segregati, costretti ad assistere all’annientamento del loro popolo.

Destinati anche loro a sparire perché testimoni troppo pericolosi. Portatori di incredibili segreti, la loro vicenda era sconosciuta agli stessi deportati. Una ignoranza - d’altro canto voluta dalle SS - che ne fece individui a volte ritenuti dei privilegiati quando non odiati e duramente condannati, come se il loro operato fosse frutto di una libera scelta. Impossibile in un inferno, in un mondo fuori dal mondo in cui non si era liberi nemmeno di morire.

Pochissimi sono stati i sopravvissuti dei Sonderkommando. Tra quelli condotti nel KZ Mauthausen, Shlomo Venezia, deportato da Salonicco, del quale siamo in procinto di raccogliere una lunga testimonianza audio-video.

**A.P.**  
**“La voce dei sommersi”**  
**a cura di Carlo Saletti,**  
**Gli Specchi Marsilio,**  
**pp. 296, lire 32.000**

# Pio XII e il nazismo: restano dubbi e ombre

In attesa che venga pubblicato in Italia *Il Papa di Hitler*, sono apparsi in libreria nei mesi scorsi due volumi sulla tanto controversa figura di Pio XII, sul suo rapporto con il nazismo, sui suoi silenzi sulla Shoah.

Il primo, di suor Margherita Marchioni, dal titolo *Pio XII e gli ebrei* appare subito opera agiografica, tutta tesa a santificare il pontefice, visto come il protagonista di scelte e

decisioni le più coraggiose, percorrendo le vie più rigorose. E come i cattolici, proprio seguendo il suo pensiero e la sua volontà, abbiano agito concretamente per salvare gli ebrei.

Una azione prudente, sostiene suor Margherita, ma decisa, chiara e determinata.

Certamente aiuto ci fu, conventi si aprirono, ma altrettanto certamente non è dimostrabile che ciò accadde

su disposizione del pontefice e le prove - spesso più vanitate che dimostrate - non convincono.

Tanto meno appare dimostrata la determinazione di Pio XII, che si cerca di affermare attraverso citazioni di singole frasi, attribuendo alle stesse molto più significato di quanto abbiano avuto in realtà. Un libro, con errori e approssimazioni, che risulta essere un collage di cose vuote e mol-

to vecchie, che semmai rendono ancor più equivoco ciò che era già poco certo.

Un saggio, opportunamente pubblicato alla vigilia della beatificazione - per il momento accantonata - del protagonista di un papato controverso.

**Margherita Marchione**  
**"Pio XII e gli ebrei"**  
**Ed. Pan Logos,**  
**pp. 286, lire 30.000**

## I ricordi di uno dei primi deportati italiani a Mauthausen

# Il terrore non piegava la resistenza nei campi

Avvocato, antifascista, partigiano, deportato politico a Mauthausen-Gusen, matricola 53347. Questo l'itinerario di Francesco Albertini, tra i primi italiani a giungere nel lager, in cui divenne membro del Comitato internazionale clandestino e presidente del Comitato nazionale.

Deputato e senatore per più legislature, ha ricoperto importanti incarichi parlamentari e governativi. È scomparso nel 1996, pochi giorni prima del suo novantesimo compleanno. Per ricordarlo e per rendere testimonianza della sua avventura umana e politica, del suo costante impegno a favore ed in aiuto dei superstiti dei campi di concentramento e di sterminio, Ferruccio e Susanna Maruffi hanno voluto pubblicare un libro dal titolo *Un resistente nel lager* in cui hanno raccolto, oltre alle testimonianze di Bruno Vasari, di Vincenzo Pappalettera e di Irene Magistrini, soprattutto il "dossier" di Albertini, 112 pagine dattiloscritte che lo stesso Albertini aveva raccolto e fascicolato con una spirale. Tralasciandone solo le parti ritenute meno significative o quelle con caratteristiche di chiara provvisorietà.

Così facendo lo storico Mauro Begozzi, dell'Istituto storico

della Resistenza e della Società contemporanea del Novarese e del Cusio Ossola, ha restituito al lettore quello che sicuramente per Albertini era molto più che "materiale di lavoro", bensì il risultato di una lunga riflessione ed al tempo stesso l'indicazione di un percorso che doveva essere portato a termine come impegno prioritario. Una riflessione ancora di grande attualità, ricca di importanti notizie e documentazioni, necessaria per capire ulteriormente la storia della deportazione e dello sterminio. Di particolare rilevanza le pagine sulla resistenza nei lager. Il libro delle edizioni Euredit è stato presentato a Roma, al Senato, presso la sala Zuccari, alla presenza della figlia di Albertini e della giovane nipote. All'incontro hanno partecipato Oscar Luigi Scalfaro, i senatori Paolo Emilio Taviani e Athos De Luca e con loro i rappresentanti più qualificati delle Associazioni dell'antifascismo, della Resistenza degli internati militari e civili. Soprattutto non hanno voluto mancare i superstiti dei campi e non solo quelli di Mauthausen.

**A.P.**  
**Francesco Albertini**  
**"Un resistente nel lager"**  
**Ed. Euredit,**  
**pp. 118, s.i.p.**

## Dall'Ucraina, alla Bielorussia, alla Lettonia e Lituania, alla Polonia

# La strage infinita

Di questo libro, ciclicamente, se ne parlava ma ben pochi lo conoscevano.

Dopo la controffensiva dell'Armata Rossa, artisti, intellettuali ebrei, tra i quali Vasilij Grossman e Il'ja Erenburg, raccolsero in un "libro nero" le testimonianze sulla "soluzione finale" nei territori sovietici occupati dai nazisti. Ucraina, Bielorussia, Lettonia, Lituania e parte della Polonia.

Raccolsero i racconti dei sopravvissuti alle stragi, alle tragedie dei ghetti, alle fucilazioni di massa, al genocidio delle razze inferiori, ai lager. Resoconti e testimonianze di disperati tentativi di rivolta, appunti, lettere, pagine di diario dei "sommersi".

La documentazione dello sterminio di ebrei e bolscevichi, di zingari. L'individuazione delle vittime, il loro isolamento, la spoliazione degli averi, la negazione dei diritti, le violenze individuali e collettive, la sistematica eliminazione fisica, la cancellazione di ogni traccia del massacro.

Tutto venne raccolto in questo "libro nero".

Ma nel 1945 il Comitato ebraico antifascista cui si deve questo enorme, difficile

lavoro, si attirò i sospetti di Stalin e dei servizi segreti sovietici. Dapprima parti del libro furono censurate, poi si accantonò l'idea di pubblicarlo. Vennero distrutte le matrici tipografiche. Nel 1952, durante una violenta campagna contro gli intellettuali ebrei, parecchi collaboratori di Grossman ed Erenburg vennero condannati a morte. Una copia del volume, tuttavia, fu salvata dalla figlia di Erenburg.

Ed è grazie a lei che oggi noi possiamo accedere a un documento tanto prezioso quanto unico, per conoscere ed ascoltare le parole di tante tra le vittime della più grande pulizia etnica del nostro recente passato.

**Vasilij Grossman -**  
**Il'ja Erenburg**  
**"Il libro nero**  
**Il genocidio nazista**  
**nei territori sovietici**  
**1941-1945"**  
**Mondadori,**  
**pp. 915, lire 42.000**

# BIBLIOTECA

Suggerimenti di lettura a cura  
di Franco Giannantoni

**Mirco Dondi**

## **“La lunga liberazione” (Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano),**

Editori Riuniti, pp. 275, lire 28 mila

Quanti sono stati realmente, e chi erano, i morti del dopoguerra italiano? Quanti collaborazionisti furono processati dalle Corti d'Assise? L'Italia ha vissuto, dopo la tragedia della guerra, una lunga liberazione che si svolse sul sottile crinale che separa la giustizia dalla vendetta. Una storia in parte simile a quella di altri Paesi europei ma a lungo taciuta.

Questo libro indaga sulla difficile uscita del nostro Paese dalla guerra, sugli strascichi e sulle scosse d'assestamento che accompagnarono la transizione dal fascismo alla democrazia.

**Christopher R. Browning**

## **“Uomini comuni” (Polizia tedesca e soluzione finale in Polonia)**

Einaudi, pp. 249, lire 20 mila

All'alba del 13 luglio 1942, gli uomini del Battaglione 101 della Riserva di polizia tedesca entrarono nel villaggio polacco di Jozefow. Al tramonto avevano rastrellato 1800 ebrei; gli altri, donne, vecchi, bambini, vennero uccisi. Ordinaria crudeltà nazista, verrebbe da pensare. Ma gli uomini del Battaglione 101 erano operai, impiegati, commercianti, artigiani, uomini comuni, né nazisti né fanatici antisemiti e che ciò nonostante sterminarono 1500 persone in un solo giorno. Il “101” uccise altre 38 mila persone e collaborò alla deportazione a Treblinka e allo sterminio di 45 mila ebrei. Ma perché? La risposta è drammatica: i sentimenti più banali ed apparentemente innocui sono i motori della più estrema inumanità. Anche oggi.

**Primo Levi**

## **“L'ultimo Natale di guerra”**

Einaudi, pp. 141, lire 24 mila

I racconti scritti da Primo Levi nell'ultimo decennio della sua vita, formano un libro *in fieri* interrotto dalla morte dello scrittore. Marco Belpoliti ne ripercorre le ragioni, consegnando un'opera che conferma la grandezza di Levi nell'arte del racconto.

Ai testi autobiografici che rievocano l'infanzia ma anche il lager, si affiancano racconti fantastici.

**Patrizia Reinach Sabbadini (a cura di)**

## **“La cultura ebraica”**

Einaudi, pp. 530, lire 35 mila

È un panorama completo dell'ebraismo per discutere e comprendere l'identità della civiltà ebraica. La storia del popolo ebraico, dalle origini fino alla costituzione dello Stato di Israele, è ricostruita nei suoi momenti salienti, dall'espulsione dalla Spagna nel XV secolo alla persecuzione nazista, alla questione palestinese e nei suoi aspetti meno conosciuti, affiorati da un'attenta analisi dei rapporti fra gli ebrei ed i modelli politici, economici e culturali delle società in cui vissero.

**Christiane Kohl**

## **“L'ebreo e la ragazza”**

Baldini e Castoldi, pp. 406, lire 32 mila

È una cronaca di quotidiana ferocia nella Norimberga del 1932: Irene Scheffler, giovane e brillante fotografa, affitta uno studio nel condominio di cui è proprietario Leo Katzenberger, un maturo commerciante di calzature, ebreo, che ha promesso al padre della ragazza di vegliare affettuosamente su di lei. Tra i due nasce un'intensa amicizia che suscita invidia tra gli inquilini del caseggiato e che nel 1935, al momento delle leggi razziali, viene denunciata. L'uomo è condannato a morte, la ragazza al carcere. Ma anche dopo la fine della guerra nessun tribunale tedesco rivede la sentenza né riabilita la giovane donna.

**Vittorio Foa**

## **“Lavori in corso 1943-1946”**

Einaudi, pp. 144, lire 18 mila

L'Italia sta uscendo dal fascismo e dalle guerre e si avvia faticosamente alla costruzione di un assetto democratico e civile. Vittorio Foa, appena scarcerato, analizza la situazione e tenta di avanzare delle proposte.

Il libro raccoglie i primi saggi politici pubblicati su vari giornali. Le speranze affidate al movimento di Resistenza, l'attività del Cln, il ruolo chiave dei partiti politici, sono alcuni fra i temi che, riletti oggi, aiutano a capire i nodi di fondo in cui si dibatte l'Europa e la nostra democrazia.

Marisa Ferrario Denna, Rosella Formenti, Alberto Brambilla

### “Angeli - Il coraggio della memoria”

Eos editrice, pp. 63

Dedicato ad Angioletto Castiglioni, partigiano di Busto Arsizio, reduce da Flossenburg dopo essere sopravvissuto alla “marcia della morte”, il libretto, con una commossa prefazione di Francesco Berti Arnoaldi Veli, è un forte invito a non dimenticare in una società dove la memoria è fatta quotidianamente bersaglio di aggressioni e storture revisionistiche. “Nessuno li credeva - scrive Berti Arnoaldi - quando tornarono dai campi di sterminio, ridotti allo stato larvale. Il silenzio durò degli anni. Ma poi si fece strada la consapevolezza che quell’esperienza non era stata una orrenda avventura individuale. Così i sopravvissuti cominciarono a parlare”.

Massimo L. Salvadori

### “La Sinistra nella storia italiana”

Editori Laterza, pp. 246, lire 28 mila

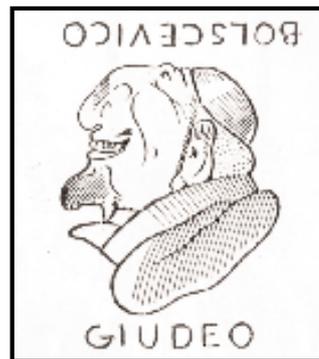
Il primo bilancio del ruolo della Sinistra italiana nel Novecento. Perché la sinistra italiana è stata storicamente dominata dalle correnti rivoluzionarie, mentre le tendenze riformistiche sono risultate minoritarie? Perché, tenuto conto di ciò, la Sinistra italiana non ha però mai compiuto o tentato di compiere alcuna rivoluzione? E perché, malgrado ciò, non ha mutato indirizzo ideologico? Per rispondere a queste domande Salvadori ripercorre le grandi svolte della storia italiana dell’ultimo secolo.

Gianni Borsa

### “Giovanni Marcora. Un politico ‘concreto’ dalla Resistenza all’Europa”

Centro Ambrosiano, pp. 100, lire 10 mila

La vita di Giovanni Marcora (Inveruno 1922-83) è segnata da due intense esperienze: la Resistenza e l’impegno politico. Dalla prima “Albertino”, è questo il nome di battaglia del partigiano cattolico, eredita un patrimonio di ideali ed un “vissuto” indelebili, tali da orientare le successive scelte del politico democristiano, senatore e più volte ministro della Repubblica. Ad oltre quindici anni dalla morte, è un contributo per tentare di ricostruire storicamente l’interessante figura e l’opera del politico lombardo.



Da “La difesa della razza” anno I numero 6 del 20 ottobre 1938

Bruno Maida

### “1938 - I bambini e le leggi razziali in Italia”

Giuntina, pp. 162, lire 20 mila

Vittime indifese della persecuzione, dello sfruttamento, dello sterminio, i bambini sono stati doppiamente colpiti dall’applicazione e dagli effetti delle leggi antiebraiche perché, da un lato hanno conosciuto, come gli adulti, limitazioni alle libertà e violenze, dall’altro hanno dovuto fare i conti con la costruzione di un’identità, ad un tempo imposta e propria, scontando conseguenze culturali, psicologiche e materiali, in gran parte da studiare.

Autori vari

### “Le periferie della memoria - Profili di testimoni di pace”

Anppia - Torino, Movimento non Violento - Verona, pp. 178, lire 10 mila

È un affresco sulla non violenza e sull’obiezione di coscienza. Il libro, con il contributo di diciassette autori, compilato da Sergio Albesano e Bruno Segre, raccoglie le biografie di una serie di personaggi che hanno fatto in Italia, dal Risorgimento ad oggi la “storia dell’obiezione di coscienza”: da Umberto Calosso ad Aldo Capitini, da Carlo Cassola a Tullio Vinay, da Giorgio La Pira ad Ernesto Teodoro Moneta a Remigio Cuminetti di Pinerolo, “studente biblico” come si chiamavano allora i Testimoni di Geova, il primo ad essere condannato nel 1916 da un tribunale, quello di Alessandria, per rifiuto del servizio militare.

Otto Rosenberg

### “La lente focale (Gli zingari nell’Olocausto)”

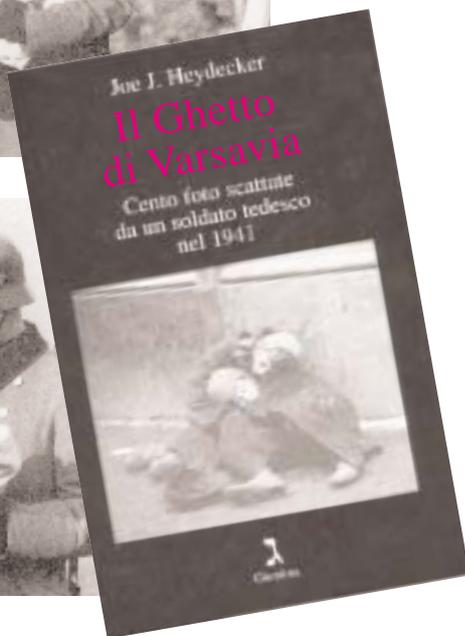
Marsilio, pp. 146, lire 24 mila

La politica razziale dei nazisti portò alla costruzione del campo di concentramento di Marzahn dove vennero internati migliaia di zingari. È il 1936 quando il professor Robert Ritter e la propria assistente Eva Justin iniziano un ciclo di esperimenti sui prigionieri per stabilire la presunta nocività ai fini della purezza della razza. Otto Rosenberg, il solo a salvarsi della famiglia, racconta il suo dramma. La tragedia degli zingari continuerà nel dopoguerra isolati e mai risarciti nella Repubblica federale tedesca.

# Un soldato tedesco che odiava il nazismo scattò



Un ragazzo perquisito all'ingresso del ghetto.



All'entrata e all'uscita, un recinto sorvegliato chiudeva tutta la zona (nella pagina a fianco in basso a sinistra). Nella foto grande una panoramica sotto la neve.

Anche se sottoposti a terribili privazioni gli ebrei del ghetto non avevano perso il desiderio di cultura (nella pagina a fianco in basso a destra).



## “Ho fissato l'orrore nel ghetto di Varsavia”

Non tutti i tedeschi, per fortuna, erano nazisti. Anche nella Wehrmacht c'era chi, costretto ad indossare quell'uniforme, la odiava e avrebbe voluto farla a pezzi. Uno di questi pochissimi era Joe J. Heydecker, autore di un libro fotografico sconvolgente e di eccezionale interesse storico. Nato il 13 febbraio del 1916 a Norimberga, dal gennaio del '31 al luglio del '33, frequentò uno studio fotografico a Francoforte.

Nel 1941, soldato germanico nella Varsavia occupata, scattò, a suo rischio e pericolo, un centinaio di fotografie nel ghetto, con la complicità di altri due camerati. L'insieme compone un album assolutamente unico per la documentazione del martirio ebraico in quella città. “Io - ha scritto l'eroico fotoreporter - fotografavo per fissare la vergogna, in un certo senso per conservare il grido che avrei voluto risuonasse nel mondo. Le foto conservano ancora oggi lo stesso significato del giorno lontano in cui furono scattate, cioè il mio timore che in futuro nessuno voglia più ammettere che tutto questo è veramente accaduto”. Il libro, che racchiude le “cento foto”, con una lunga introduzione dell'autore e una prefazione di Heinrich Böll, è uscito finalmente anche in italiano, pubblicato dalla casa editrice Giuntina di Firenze (174 pagine, lire 20.000).

Leggete il racconto della sua vita e guardate quelle foto terribili. Immagini di persone distrutte dalla fame e dal freddo ormai alle soglie della morte. Ma anche volti che, nel '41, sono ancora pieni di dignità. C'è una foto che colpisce e commuove nel profondo, dove si vedono ebrei, con l'obbligatorio bracciale con la stella di David, che, in quell'inferno, cercano libri in una bancarella improvvisata. Uno di loro fruga fra quei volumi con una attenzione straordinaria. Chissà chi era. Un insegnante, un bibliotecario, un artigiano, un medico, un avvocato, un operaio? Per i nazisti era soltanto un “sottouomo”, in attesa della camera a gas. Questa e non altro era la filosofia della “soluzione finale”. Nessuno doveva essere risparmiato. Fossero stati in Germania Einstein o Charlot, anche per loro non ci sarebbe stato scampo.

I.P.

centinaia di foto, a suo rischio e pericolo

